

C. Cavalleri / La prima prelatura personale

LA NOVITA' ECCLESIALE DELL'OPUS DEI

La decisione di Giovanni Paolo II di erigere l'Opus Dei in prelatura personale ha destato

molto interesse in tutto il mondo. In queste pagine viene brevemente delineata la portata

ecclesiale di questo provvedimento giuridicamente innovativo e pastoralmente inedito.

L'eco suscitata dal breve annuncio con cui il direttore della sala stampa vaticana ha comunicato, il 23 agosto, la decisione del Papa di erigere l'Opus Dei a prelatura personale, testimonia la sensibilità con cui vengono riconosciuti dall'opinione pubblica i grandi avvenimenti della vita della Chiesa.

È la prima volta che la figura giuridica della prelatura personale, prevista dal Concilio Vaticano II, trova concreta applicazione, ed è pertanto comprensibile il clima di aspettativa e anche di curiosità che si è venuto formando, in assenza di più dettagliate informazioni ufficiali, dato che, come ha aggiunto il portavoce vaticano, "la pubblicazione del relativo documento viene rimandata per motivi tecnici".

Che cos'è l'Opus Dei? Che cosa comporta la vocazione all'Opus Dei? A un giornalista che nel 1968 gli rivolgeva analoghe domande, il Fondatore dell'Opera, Mons. Josemaría Escrivá, rispose semplicemente: « Posso dirlo in poche parole: cercare la santità in mezzo al mondo, nel bel mezzo della strada. Chi riceve da Dio la vocazione specifica all'Opus

Dei, ha la convinzione, e la vive, che la santità deve raggiungerla nel proprio stato, nell'esercizio del proprio lavoro, in una professione liberale o in un mestiere manuale. Ho detto "ha la convinzione e la vive", perché non si tratta di accettare un postulato teorico, ma di realizzare questo ideale giorno per giorno, nella vita ordinaria ».

In queste cristalline parole risplendono due lineamenti essenziali della fisionomia dell'Opus Dei: la secolarità e la consapevolezza della chiamata universale alla santità.

coordinate teologiche

La secolarità è l'inserzione dell'uomo nelle realtà terrene, nei compiti che Dio gli ha asse-



Mons. Josemaría Escrivá spesso chiedeva a don Alvaro del Portillo, che dal 15 settembre 1975 gli è succeduto come Presidente generale dell'Opus Dei, di "aiutarlo" a impartire la benedizione.

gnato di dominare e trasformare il mondo per santificarlo, e, come dice la costituzione conciliare *Lumen gentium*, "l'indole secolare è propria e peculiare dei laici" (n. 31), cioè è la nota che distingue e specifica i laici rispetto agli altri membri del popolo di Dio. Don Alvaro del Portillo, attuale Presidente generale dell'Opus Dei, nel suo libro *Laici e fedeli nella Chiesa* (Milano, 1969), ha commentato: « La secolarità non è semplicemente una nota ambientale o delimitativa, ma una nota positiva e propriamente teologica. Fin quando non verranno il nuovo cielo e la nuova terra, l'inserimento dell'uomo nel mondo è assolutamente necessario, è volontà divina, altrimenti si romperebbe l'unità cosmica dell'Universo: questo perderebbe la sua capacità di dare gloria formale a Dio ». La spiritualità dell'Opus Dei è eminentemente laicale e secolare, e pertanto anche la sua configurazione giuridica non può non rispecchiare questa caratteristica essenziale.

La chiamata universale alla santità, nel suo duplice e inseparabile aspetto di impegno ascetico personale e di azione apostolica al servizio di Dio e di tutti gli uomini, comporta il superamento del pregiudizio che la pienezza della vita cristiana sia conseguibile solo abbracciando lo stato religioso, che è caratteriz-

zato dalla "separazione" dal mondo, dalla vita ordinaria: lo stato religioso è un cammino di santità, fiorito nella Chiesa, che tanti frutti ha recato, reca e recherà sempre, per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini, ma non è l'unico cammino. Come ha voluto ricordare il Concilio Vaticano II, infatti, la secolarità non solo non è di ostacolo alla ricerca della santità, ma, anzi, per il laico cristiano la condizione secolare diventa la materia prima della santificazione personale e il luogo apostolico principale e più immediato.

chiarezza di diritto

La funzione precorritrice dell'Opus Dei in questo campo è stata riconosciuta da Giovanni Paolo II che, parlando a un gruppo di membri dell'Opus Dei, nel 1979 disse: « Grande ideale, veramente, il vostro, che fin dagli inizi ha anticipato quella teologia del laicato che ca-

ratterizzerà poi la Chiesa del Concilio e del post-Concilio ».

L'inquadramento giuridico dell'Opus Dei finora poteva portare a qualche confusione: l'essere annoverato fra gli Istituti secolari, dipendenti dalla Congregazione per i religiosi, non consentiva, di fatto, il pieno risalto della secolarità dei membri, laici e sacerdoti, dell'istituzione. Secolarità irrinunciabile e continuamente ribadita dal Fondatore, che ripeteva ai quattro venti: « È molto importante che ognuno si sforzi di essere fedele alla chiamata divina, perché solo così potrà contribuire al bene della Chiesa con il suo apporto specifico, in virtù del carisma ricevuto da Dio. Il compito proprio dei soci dell'Opus Dei — che sono dei comuni cristiani — è di santificare il mondo dal di dentro, partecipando alle più diverse attività umane. Dato che la loro appartenenza all'Opera non modifica in modo alcuno la loro situazione nel mondo, essi prendono parte, nel modo suggerito dalle varie circostanze, alle celebrazioni religiose collettive, alla vita parrocchiale e così via. Anche sotto questo profilo essi sono dei comuni cittadini che vogliono essere dei buoni cattolici » (*Colloqui con Mons. Escrivá*, n. 61).

perché la prelatura

L'erezione a prelatura personale, con la conseguente dipendenza dalla Congregazione per i vescovi, dà pieno riconoscimento giuridico alle peculiarità fondazionali dell'Opus Dei. Tali prelature sono state auspiccate dal Concilio Vaticano II per "l'attenzione di peculiari iniziative pastorali, in favore di diversi gruppi sociali in certe regioni, o nazioni, o addirittura in tutto il mondo" (*Decreto Presbyterorum ordinis*, n. 10). Le norme di applicazione di queste direttive conciliari sono contenute nel *motu proprio Ecclesiae sanctae*, del 1966. In quel documento, Paolo VI, dopo aver tratteggiato le competenze del prelado riguardo all'incardinazione dei sacerdoti nella prelatura e ai compiti di formazione nei riguardi di tutti i membri, scriveva: « Nulla vieta che dei laici, sia celibi sia coniugati, mediante convenzioni con la prelatura, offrano la loro attività professionale a servizio delle ope-

re e delle iniziative di essa ». Da questi soli cenni si vede come la fisionomia peculiare dell'Opus Dei venga a trovarsi perfettamente rispecchiata nella categoria giuridica di prelatura personale.

La nuova configurazione non viene a mutare in nulla, invece, per quanto attiene alle relazioni dell'Opus Dei con i vescovi diocesani. I membri di una prelatura, infatti, dipendono dal prelado per ciò che riguarda la loro formazione spirituale e le opere di apostolato, mentre per tutto il resto dipendono dai vescovi come qualunque altro cristiano.

Autorevoli smentite a voci tendenziose su questo aspetto sono venute, fra l'altro, dal Presidente della Conferenza episcopale spagnola, Mons. Gabino Díaz Merchán, che in un'intervista, dopo aver confermato che la Conferenza episcopale spagnola non ha mai esitato ad accettare di buon grado questa come ogni altra decisione del Santo Padre, ha espresso la sua convinzione che la nuova figura giuridica dell'Opus Dei si ripercuoterà "per il bene per la Chiesa e per l'Opera".

Questa stessa idea è stata evidenziata recentemente da un altro vescovo spagnolo, Mons. Teodoro Cardenal, vescovo di Osma-Soria, che, intervistato sulle caratteristiche dell'Opus Dei, rilevava, fra l'altro, "lo spirito di obbedienza all'Ordinario del luogo, (...) questo spirito di intensa comunione con i Vescovi", che constatava nella sua diocesi e in molte altre, considerandolo una "gioia veramente grande" per chi sostiene il gravoso peso di "reggere la Chiesa di Dio" nel momento attuale (cfr *Nuestro Tiempo*, Pamplona, maggio 1982, p. 52).

per chi non vuol capire

Chi è solito applicare alla vita della Chiesa le categorie dei rapporti di forza che vigono nella società civile e nella lotta politica, può non capire la reale portata di questo avvenimento ecclesiale. Anche in questa occasione si verifica ciò che Mons. Escrivá — in un contesto che non ha perso di attualità — affermava in un'omelia del 1961: « Da oltre trent'anni ho detto e scritto in mille modi che l'Opus Dei non ha nessun fine temporale, politico, ma cerca soltanto ed esclusivamente di diffondere

tra le genti di ogni razza, di ogni condizione sociale e di ogni paese la conoscenza e la pratica della dottrina di salvezza portata da Cristo. Molte migliaia di persone — milioni — hanno capito questo in tutto il mondo. Altri, piuttosto pochi, sembra che non lo abbiano capito, per i motivi che siano. Ma non manca mai una minoranza settaria che, non comprendendo ciò che io e tanti altri amiamo, vorrebbe che glielo spiegassimo d'accordo con la loro mentalità, che è esclusivamente politica, estranea a ogni dimensione soprannaturale, attenta unicamente a equilibri di interessi e di pressioni di gruppi. Se non ricevono una spiegazione così, falsa e accomodata ai loro gusti, continuano a pensare che ci siano menzogna, occultamento e piani sinistri. Lasciate che vi dica che di fronte a questi casi non mi affliggo né mi preoccupa. Direi anzi che mi diverto, se non fosse che non posso passar sopra al fatto che offendono il prossimo e commettono un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio. Mi è venuta alla mente più volte la risposta del cieco nato ai farisei che domandavano per l'ennesima volta com'era avvenuto il miracolo: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo

di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?" (Gv 9, 27) » (*È Gesù che passa*, n. 70).

La vera novità dell'Opus Dei è stata invece sempre ben capita nella Chiesa. Basti ricordare che — evento senza precedenti nella storia della Chiesa — l'apertura del processo di beatificazione di Mons. Escrivá, avvenuta il 12 maggio dello scorso anno, è stata richiesta da 69 cardinali e da circa 1.300 vescovi. Infatti, scrisse Mons. Escrivá, "la Chiesa, condotta dallo Spirito Santo, non transita per questo mondo come percorrendo una corsa ad ostacoli, studiando il modo di schivarli o seguendo i meandri aperti secondo la linea di minor resistenza, ma al contrario cammina sulla terra con passo fermo e sicuro, tracciando il cammino, cosciente di portare nel suo seno il *segno di contraddizione* per la rovina e la salvezza di molti".

Fa parte del tesoro della Chiesa l'esistenza di uomini che, ancora con parole del Fondatore, "vogliono essere semplicemente cristiani e niente di più: ma neppure niente di meno". Il nocciolo dell'Opus Dei è tutto qui.

Cesare Cavalleri